

COVERSTORY



ESCLUSIVO LA PRIMA FOTOGRAFIA DEL PATRIMONIO DEL CRIMINE ORGANIZZATO

MAFIA

I beni di camorra, 'ndrangheta & c. valgono circa 100 miliardi. Ma una parte è stata confiscata dallo Stato: 9.857 immobili, 1.377 aziende, 2 miliardi cash... Ecco quali sono i pezzi pregiati del tesoro nascosto

SPA

MARCO PERSICO

Dal sommerso dei circuiti economico-finanziari delle mafie alle casse dello Stato. Sul tavolo del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è arrivato il primo rapporto dell'Agenzia nazionale, che *il Mondo* è in grado di anticipare. Lente un anno fa ha preso in mano la partita dell'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. La lavanderia a ciclo continuo dei padrini in quasi 20 anni di guerra ai patrimoni del malaffare ha perso oltre 11 mila colpi. Esattamente 11.234: per esempio, sulle rive del lago d'Orta nel castello di Miasino (Novara) a fine Ottocento c'erano i marchesi Solaroli, ma cento anni dopo tra le 29 stanze e i 60 mila metri quadrati del parco si aggirava il nuovo proprietario, il camorrista Pasquale Galasso. Valore catastale del maniero piemontese 5 milioni. Enrico Nicoletti, invece, aveva scelto i vecchi studi cinematografici romani De Paolis per riciclare oltre 17 milioni della banda della Magliana, e con altri 2 milioni a Montecatini Terme aveva messo in piedi l'albergo Paradiso. Mentre a Palermo dietro i 14 piani con piscina dell'hotel San Paolo Palace del costruttore Giovanni Ienna c'era cosa nostra, con un gruzzolo di 40 milioni. Nel cuore di Milano era la

'ndrangheta dei Morabito a gestire le 15 camere dell'hotel Siena. È l'altra faccia della Mafia spa, quella a cui indagini e processi sono riusciti a dare un nome, un volto ma soprattutto un valore economico. Nel sacco dei beni confiscati alle holding di 'ndrangheta, cosa nostra, camorra e mafia pugliese ci sono 9.857 immobili (235 nel 2010), le aziende, invece, sono a quota 1.377 con 54 bersagli centrati negli ultimi 12 mesi, una quarantina solo in Lombardia.

IN CASSAFORTE

Dal 1992 a oggi tra immobili, imprese, partecipazioni societarie e terreni, sommando sequestri e confiscate, sotto le insegne dello Stato sono finiti in tutto più di 10 miliardi di euro, circa 2 miliardi quelli arrivati alla confisca definitiva, oltre a cash e titoli sotto chiave nel Fondo unico giustiziale gestito da Equitalia che ammontano ad altri 2 miliardi. Circa il 10% del giro di affari complessivo delle cosche (circa 100 miliardi).

Ma il tesoro strappato ai padrini non è messo particolarmente bene: nel castello con vista lago di Miasino, per esempio, la moglie del boss Galasso fa ancora affari organizzando matrimoni e cerimonie varie, gli inglesi della Finglade limited (a Piazza Affari con la Socotherm) nonostante un'ordinanza di sgombero si sono barri-

cati nell'hotel Sigonella Inn, una chicca da 10 milioni di euro confiscata al faccendiere catanese Placido Aiello che la società britannica ha in affitto. La Sicilcassa rivuole i soldi che ha prestato a Giovanni Ienna per l'hotel San Paolo Palace nonostante i giudici di primo grado abbiano dichiarato la mala fede dell'istituto di credito. La questione ora è in Cassazione. Anche l'hotel a quattro stelle da 1,5 milioni in provincia di Pavia, il Moonlight, usato da Salvatore Giacco per ripulire in Lombardia i soldi del narcotraffico, è coperto di debiti, come del resto soffoca sotto una montagna di ipoteche oltre il 50% degli immobili gestiti dall'Agenzia nazionale (in tutto 2.944): il rapporto rivela che «il capitale totale iscritto per ipoteche e pignoramenti risulta di 554 milioni e gli interessi iscritti ammontano a 329 milioni». In più, nel 40% degli appartamenti in portafoglio ci sono ancora gli amici degli amici e oltre il 20% sta cadendo praticamente a pezzi.

COME UNA HOLDING

Il report dell'Agenzia nazionale è anche una specie di specchio di quanto realmente si muove nel libro mastro delle mafie: quelle tabelle dicono che tra le 1.377 aziende confiscate oltre il 50% lavora nell'edilizia e nel commercio; avanzano, però, il settore alberghiero e della ristorazione (9,73%), quello delle attività immobiliari (8,93%), e anche il giro di affari legato ai servizi pubblici e sociali (3,99%), ai trasporti (3,56%),

alle attività finanziarie (1,45%) e alla sanità (1,23%). A spanne il bottino dell'antimafia tra sequestri e confische si aggira intorno al 10% di quanto i boss e i loro colletti bianchi avrebbero ripulito e reinvestito alla luce del sole. Perché le cifre che circolano attribuiscono all'economia criminale domestica un fatturato annuo che supera i 100 miliardi. Secondo il Fondo monetario internazionale, 118 miliardi che al netto delle spese di riciclaggio diventerebbero 90: 250 milioni al giorno, 10 milioni all'ora, 160 mila euro al minuto. «Le organizzazioni criminali non occupano più soltanto i settori tradizionali delle costruzioni e della relativa filiera», avverte il capo degli industriali di Caltanissetta, Antonello Montante, delegato della presidente Emma Marcegaglia per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. «La mafia si è evoluta, ha rapporti stretti con la politica e con le amministrazioni e gode di un'enorme liquidità che le ha consentito di espandersi in maniera estesa e preoccupante anche nel Nord, in particolare in Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia, e in settori imprenditoriali nuovi». E l'elenco è lungo a sentire Montante: «Dall'immobiliare al commercio, dalla ristorazione all'alimentare, dal turismo all'energia in particolare eolica, al giro dei giochi e delle scommesse. Ma i clan sono entrati anche nell'intermediazione finanziaria e nella sanità privata». Non tutti danno una mano a sbarrare loro il passo. Un recente studio della Banca d'Italia ha scoperto

che al Sud il costo del credito per le imprese cresce anche del 30%. «Le richieste di rientro da parte degli istituti e la revoca dei fidi hanno spinto molti imprenditori nelle braccia delle cosche. La mafia in questi casi dà quello che lo Stato e le banche rifiutano», aggiunge Montante. «Il rischio è che le aziende chiudano o peggio finiscano nelle mani delle organizzazioni criminali». Se poi «l'imprenditore trova il coraggio di denunciare i propri estorsori e soprattutto gli usurai, allora spesso le banche chiudono i rubinetti».

GIÙ AL NORD

Tra le prime dieci regioni per numero di aziende confiscate, cinque sono settentrionali: se la Sicilia è la prima, la Lombardia è terza con 196 imprese, il 14,2%. Ma nella top ten ci sono anche Emilia Romagna, Piemonte, Toscana e Liguria. E Milano è la sesta città per numero di investimenti immobiliari mafiosi finiti in via definitiva nella rete delle inchieste: 184. Nelle tabelle

dell'Agenzia nazionale c'è in piccolo la fotografia delle rotte battute dal riciclaggio: dalla Sicilia al Trentino Alto Adige, per fermarci ai confini di casa nostra. «Ma la Lombardia è destinata a scalare posizioni. Perché il rapporto dell'Agenzia nazionale non tiene conto degli ultimi sequestri: circa 60 milioni a luglio, altri 15 milioni tra settembre e ottobre, e poi ancora quelli dei primi mesi di quest'anno», sottolinea il referente di Libera in Lombardia, Lorenzo Frigerio. «Qui da noi il mattone è stato oggetto di molte attenzioni da parte di questi signori. Ma si sono inventati praticamente di tutto: bar, ristoranti, pizzerie». È la «silenziosa colonizzazione del Nord» denunciata solo qualche giorno fa dalla Direzione nazionale antimafia (Dna). «Nelle intercettazioni di una decina di anni fa gli uomini della 'ndrangheta dicevano: mi raccomando non fate estorsioni perché qui ci denunciano. Ma ora c'è stato un vero e proprio salto di qualità», sottolinea Alberto Cisterna, il magistrato della Dna che siede nel Consiglio direttivo dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati alle mafie. «Si sono accorti di avere a portata di tiro strutture istituzionali, politiche, economiche con un coefficiente etico a dir poco deteriorato» (vedi intervista). A Pavia è finito dentro perfino l'uomo che la giunta Formigoni aveva messo alla direzione sanitaria della locale Asl, Carlo Antonio Chiriaco. Ospedali, medici e cantieri vari con un fatturato di quasi 800 milioni gestiti da uno che al telefono si vantava di essere «il fondatore della 'ndrangheta a Pavia». Anche il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ha preso molto sul serio l'allarme lanciato dalla Dna: per la prima volta, un paio di settimane fa, era nell'aula magna dell'Università Statale di Milano accanto al fondatore dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti. Draghi ha sottolineato che in Puglia e Basilicata, dove le mafie hanno messo radici tra gli anni Settanta e Ottanta, «all'insorgere della criminalità organizzata sarebbe attribuibile una perdita di pil di 20 punti percentuali, essenzialmente per minori investimenti privati». Il rischio è che al di là del Po accadrà qualcosa di simile.

LA VERA SCOMMESSA

Non è un caso se la prima decisione dell'Agenzia nazionale è stata chiudere il capitolo dei «cento passi» dopo trentadue anni dall'omicidio di Peppino Impastato a Cinisi: l'associazione che porta il suo nome oggi ha sede proprio nell'abitazione del boss di

cosa nostra Gaetano Badalamenti che nel 1978 aveva ordinato l'omicidio del fondatore della storica emittente antimafia Radio Aut. Progetti dalla forte valenza simbolica che possono contare su un finanziamento pubblico di circa 33 milioni di euro sui quasi 100 complessivamente a disposizione per il periodo 2007/2013. Progetti per riaffermare la presenza dello Stato nel cuore di mafiofoli. Come quelli che porteranno un centro per ragazzi disabili nel villone da 6 milioni di euro con piscina

e vista sul Golfo di Napoli del camorrista Michele Zaza o a Corleone «La bottega dei saperi e dei sapori» gestita dal Consorzio sviluppo e legalità nella casa di Bernardo Provenzano e una scuola nella villa di Totò Riina. Nonostante le tare storiche di chi dovrebbe tirar fuori le idee giuste che il rapporto dell'Agenzia nazionale dei beni mafiosi sequestrati e confiscati sintetizza

così: «Realtà comunali dalla struttura fragile, una cultura amministrativa vecchia e perdente, procedure troppo lunghe e complesse». E poi la questione del contesto ambientale «condizionato e inquinato. Nel comune calabrese di Rosarno, per esempio, su 15 mila abitanti le persone formalmente affiliate alla criminalità sono 250. Come si può chiedere a un sindaco di destinare un bene a fini sociali quando la persona cui è stato sottratto è ancora lì o in piazza ci sono parenti e amici?». Ma per l'Agenzia nazionale «la vera scommessa è mantenere le aziende della criminalità organizzata sul mercato in un contesto di legalità». Andrea Dara è l'amministratore giudiziario delle ricchezze di Michele Aiello in Sicilia,

l'ultimo strike messo a segno dai magistrati di Palermo che ha fruttato quasi 1 miliardo di euro. La confisca record per ora. L'ingegnere siciliano aveva costruito un vero e proprio impero all'ombra di cosa nostra, con i soldi di Bernardo Provenzano e gli ottimi rapporti con l'ex governatore Totò Cuffaro: una rete di imprese edili

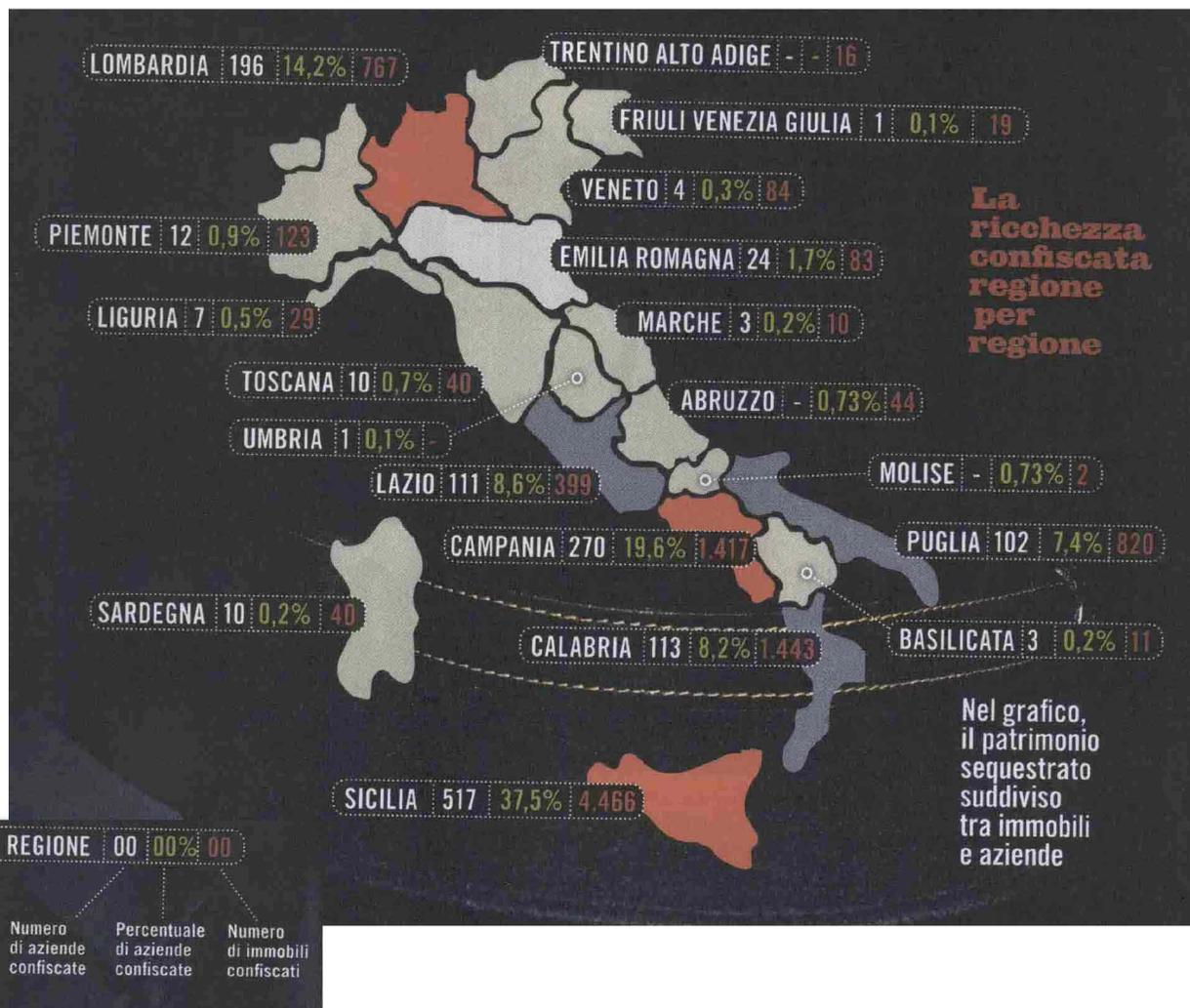
che faceva incetta di appalti pubblici, ma soprattutto la holding delle società sanitarie, con quel gioiello che portava a Bagheria in media circa 400 pazienti al giorno, il polo oncologico d'eccellenza Villa Santa Teresa. E poi stabilimenti industriali, appartamenti, ville al mare con relativi yacht, terreni edificabili, una squadra di calcio e 145 conti correnti bancari con una liquidità pronta per l'uso di 250 milioni di euro. «Quando sono arrivato tra società edilizie e sanitarie il giro di affari superava i 150 milioni, una sessantina arrivavano dai rimborsi gonfiati pagati dalla Regione», ricorda Dara. «Oggi, dopo essere scesi a meno di 6 milioni, siamo a quota 13, ma siamo riusciti a non tagliare neanche uno dei 350 dipendenti e a vincere gli appalti per la ristrutturazione degli ospedali caranesi di Biancavilla, 11 milioni, e di Bronte, 6 milioni». Ma non è stato facile tra fornitori abituati a incassare anche il 30-40% in più e i sindacati che improvvisamente hanno scoperto che c'erano diritti e garanzie. «Con noi i lavoratori hanno visto per la prima volta una busta paga».

IL TESORO DI CIANCIMINO

A PALERMO IL SIGILLO VA AL MASSIMO

Secondo il tribunale di Palermo, si tratta di un patrimonio valutabile tra 300 e 500 milioni, solo in parte messo sotto sigillo. La relazione dell'Agenzia nazionale lo descrive come sequestro di «particolare complessità». È quello relativo ai beni riconducibili a Massimo Ciancimino, figlio di Vito, ex sindaco dc di Palermo, condannato per mafia e morto nel 2002. All'origine ci sarebbe il tesoro che il padre avrebbe accumulato in decenni di rapporti di corruzione con cosa nostra. Ciancimino junior, già condannato per riciclaggio (insieme agli avvocati prestanome Gianni Lapis e Giorgio Ghiron), in passato ha visto finire sotto confisca società e immobili per 60 milioni, nell'ambito di un primo filone processuale. I giudici siciliani ora hanno nel mirino una serie di imprese attive nei settori delle discariche, della selezione e trasformazione di rifiuti, dello smaltimento di fanghi tossici. Al centro della vicenda ci sono due società: l'italiana Sirco spa (che controlla o partecipa in società turistiche, energetiche e hi-tech) e la romena Agenda 21, con sede a Bucarest. In Romania, tra l'altro, Massimo Ciancimino avrebbe investito in una tra le più vaste discariche d'Europa: 150 ettari per 40 metri di profondità. L'amministratore finanziario nominato dal tribunale di Palermo e un ufficiale in servizio all'Agenzia nazionale hanno in corso un'operazione per il recupero del patrimonio, e per questo hanno chiamato in causa l'ambasciata italiana a Bucarest.

F.St.



ALBERTO CISTERNA

SE LE IMPRESE DIVENTANO OMERTOSE

«Da cellule silenti a una vera e propria tracimazione. Al Nord le organizzazioni criminali hanno compiuto un salto di qualità». Alberto Cisterna è procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia (Dna), siede nel Consiglio direttivo della nuova Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie, ma soprattutto fa parte del Comitato di sorveglianza sugli appalti dell'Expo 2015.

Domanda. La Dna parla ormai apertamente

di «colonizzazione» del Nord da parte delle cosche. Che cosa esce dalle ultime inchieste?

Risposta. Emerge un dato fondamentale: le cellule della 'ndrangheta hanno abbandonato la funzione parassitaria che hanno svolto finora, si sono accorte di avere a portata di tiro strutture istituzionali, economiche, politiche che presentano un elevato coefficiente di deterioramento dell'etica pubblica. Ricordo intercettazioni di una decina di anni fa in cui gli uomini della mafia calabrese riferendosi soprattutto a Piemonte e Valle d'Aosta dicevano: mi raccomando non fate estorsioni perché

qui ci denunciano. Mentre ora c'è un'organizzazione estorsiva ben strutturata.

D. A sentire la magistratura antimafia milanese non c'è una gran collaborazione da parte degli imprenditori.

R. È proprio questo il dato nuovo: al Nord sta crescendo in maniera preoccupante l'omertà che, ripeto, altro non è che il frutto di un coefficiente etico a dir poco deteriorato. Le organizzazioni criminali stanno approfittando delle smagliature che si sono create nel tessuto sociale delle regioni del Centro e del Nord.

D. I patrimoni sequestrati e confiscati ammonterebbero a circa il 10% del giro di

affari delle mafie. Ma è un risultato che non vi soddisfa del tutto.

R. Lo scontro sul piano militare ha dato frutti anche straordinari, ma la strategia non si è rivelata decisiva. Sono stati arrestati migliaia di latitanti ma le mafie sono ancora vive e vegete. Finché non si sconfiggeranno l'evasione e l'elusione fiscale non si batteranno mai le organizzazioni criminali. Bisogna colpire i flussi illeciti a prescindere dalla loro

natura mafiosa. Insomma, deve essere recuperata la norma che introduceva il reato dell'autoriciclaggio. In Senato era passata, ma poi è stata stralciata dal pacchetto sicurezza. Ora va ripresa.

AZIENDE CONFISCATE: SETTORI DI ATTIVITÀ

ATTIVITÀ	NUMERO AZ.	%
Costruzioni	384	27,89
Commercio	382	27,74
Alberghi e ristoranti	134	9,73
Attività immobiliari	123	8,93
Agricoltura	76	5,52
Servizi pubblici, sociali	55	3,99
Trasporti e comunicazioni	49	3,56
Attività manifatturiere	21	1,53
Attività finanziarie	20	1,45
Estrazione di minerali	20	1,45
Sanità e assistenza sociale	17	1,23
Pesca e servizi connessi	11	0,80
In corso di verifica	66	4,79
Altro	19	1,38
Totale	1.377	

AZIENDE CONFISCATE: NATURA GIURIDICA

STATUS GIURIDICO	NUMERO
Società a responsabilità limitata	643
Impresa individuale	315
Società in accomandita semplice	199
Società in nome collettivo	122
Beni senza personalità giuridica	45
Società per azioni	28
Società cooperativa	10
Società semplice	5
Società di fatto	5
Società consortile	3
Società in accomandita per azioni	1
Consorzio	1
Totale	1.377

COMUNI CON MAGGIOR CONCENTRAZIONE DI IMMOBILI CONFISCATI

PROVINCIA	COMUNE	N. IMMOBILI
Pa	Palermo	1.870
Ct	Motta Sant'Anastasia	230
Rc	Reggio Calabria	220
Cz	Lamezia Terme	198
Rm	Roma	193
Mi	Milano	184
Pa	Monreale	131
Na	Giugliano	129
Ba	Bari	113
Na	Napoli	109
Pa	Trabia	102
Ce	Castel Volturno	100
Rc	Gionia Iano	95
Me	Furnari	91
Na	Marano	90

Circa un quinto degli immobili confiscati si trova a Palermo. Roma e Milano sono la quinta e sesta città in 830 comuni e presente almeno un bene confiscato

L'AGENZIA PER I BENI SEQUESTRATI

LA MANO DELLO STATO ANCHE IN PADANIA

L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata potrebbe essere la prima struttura pubblica «a costo zero per il contribuente».

L'obiettivo fissato dalle «misure urgenti in materia di sicurezza» varate dal governo l'anno scorso punta a «raggiungere dal 2013 la completa autonomia economico-finanziaria».

Per ora l'Agenzia non ha entrate proprie, ma la legge 217 del 2010 ha aperto la strada a «forme di

autofinanziamento realizzabili mettendo a reddito la quota di immobili necessari». Inaugurata a Reggio Calabria la scorsa primavera e con una sede di rappresentanza a Roma, l'Agenzia nazionale sta per sbarcare anche a Palermo, Napoli e Milano con un budget già deciso di 2 milioni per il 2011 e di 4 milioni per l'anno successivo, assunzioni a tempo determinato comprese. Serve incrementare l'organico oggi fermo a una trentina di dipendenti e chissà se sarà necessario cominciare dal direttore, il



prefetto Mario Morcone (nella foto), che il centrosinistra ha candidato alla poltrona di sindaco di Napoli.

IMMOBILI CONFISCATI: LE TIPOLOGIE

TIPOLOGIA	N. IMMOBILI
Appartamento	3.362
Terreno agricolo	1.911
Locale generico	1.050
Box, garage, autorimessa	826
Fabbricato	413
Abitazione indipendente	397
Villa	359
Posto auto	333
Terreno con fabbricato rurale	326
Terreno edificabile	248
Capannone	183
Fabbricato urbano con terreno	117
Cantina	84
Albergo	16
Struttura industriale	13
Impianto sportivo	4
Cava per estrazione	3
Cantiere	3
Altro	209
TOTALE	9.857

LE REGIONI DOVE SI CONFISCA DI PIÙ

(PERCENTUALI SUL TOTALE DI 11.234)

REGIONE	%
Sicilia	44,36
Campania	15,02
Calabria	13,85
Lombardia	8,57
Puglia	8,21
Lazio	4,54
Piemonte	1,20
Emilia Romagna	0,95
Sardegna	0,79
Veneto	0,75
Toscana	0,45
Abruzzo	0,39
Liguria	0,35
Friuli Venezia Giulia	0,17
Trentino Alto Adige	0,14
Basilicata	0,12
Marche	0,12
Molise	0,02
Umbria	0,01
Valle d'Aosta	0,00

La Sicilia è la regione con il maggior numero di beni confiscati seguita da Campania, Calabria, Lombardia, Puglia e Lazio. Tra le prime dieci regioni quattro sono del Nord

MAFIA A MILANO

DIVENTA LIBRO LA STORIA DELL'ARRIVO DEL PADRINO

La sbarco economico della criminalità organizzata in Lombardia ha radici lontane. Oltre mezzo secolo fa, a Milano, hanno cominciato a investire i primi boss di cosa nostra: denaro proveniente da contrabbando, sequestri di persona e prostituzione. Poi, i capitali mafiosi a disposizione si sono moltiplicati con i proventi del traffico di eroina e cocaina. Un business che in tempi più recenti è finito nelle mani della 'ndrangheta: milioni di euro confluiti in aziende, investimenti finanziari, terreni, ville. Della genesi e della trasformazione di questi capitali illegali racconta

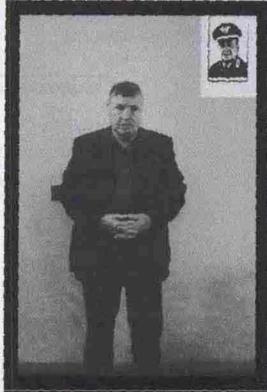


Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti, scritto da Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni (Melampo editore). È un percorso che coinvolge migliaia di padrini, soldati del crimine, professionisti corrotti, imprenditori e politici collusi o compiacenti. L'assalto all'economia del capoluogo lombardo e del suo hinterland si materializza in attività sempre più coperte da apparente legalità. Tutto questo a colpi di intimidazioni e violenze fino

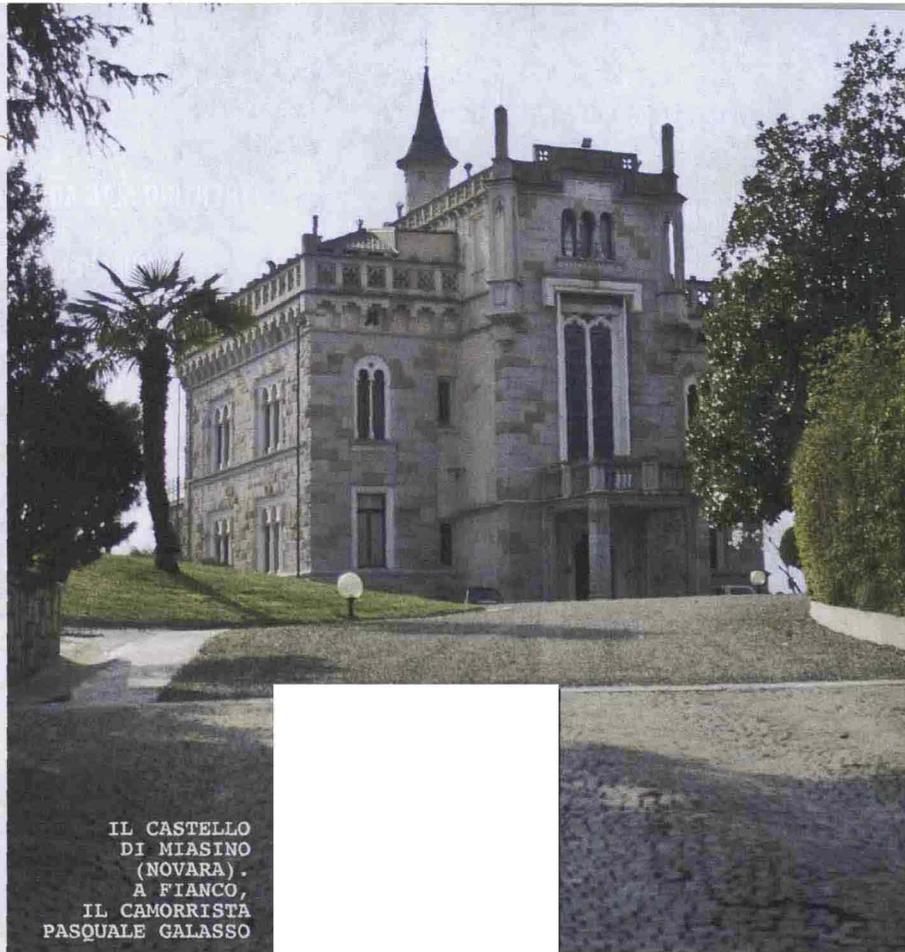
all'omicidio. Insomma, una mafia che si vede e che controlla il territorio. Tra gli anni Novanta e Duemila, le cosche calabresi hanno allargato interessi e investimenti al punto da dominare interi comparti imprenditoriali, come quello del movimento terra nei cantieri edili.



Il ministro dell'Interno,
Roberto Maroni



ENRICO NICOLETTI
(BANDA DELLA
MAGLIANA). IN ALTO,
SALVATORE RIINA



IL CASTELLO
DI MIASINO
(NOVARA).
A FIANCO,
IL CAMORRISTA
PASQUALE GALASSO



IL SIGONELLA INN,
SEQUESTRATO AL FACCENDIERE
PLACIDO AIELLO